

**Carcere** Il mondo del no profit protesta oggi a Roma per chiedere il «ripristino della legalità» nei penitenziari italiani. Sovraffollati oltre ogni tollerabilità, si sono trasformati in «luoghi del disagio sociale»

## Lo sciopero dei volontari

**Dina Galano**

**S**e il mondo del volontariato si fermasse definitivamente, il sistema carcere patirebbe una drammatica perdita. La maggior parte delle attività previste per legge per la cura e il reinserimento dei detenuti, infatti, sono ormai state appaltate al sociale e al no profit. Anche quelle che spetterebbero a figure professionali ben determinate, come psicologi e assistenti sociali. Oggi, quel mondo ha deciso di scioperare e riunirsi davanti a Montecitorio «per il ripristino della legalità».

I motivi della protesta sono tanti e, rammentano gli operatori, si possono respirare nella «disperazione», nella «tensione» che domina negli istituti. Le condizioni di vivibilità già gravi sono ulteriormente esasperate dal sovraffollamento delle strutture, che ospitano quasi 70mila persone contro una capacità inferiore ai 45mila posti letto. L'Osservatorio di Ristretti orizzonti, tra le sigle presenti oggi in piazza, dall'inizio dell'anno ha contato già 45 suicidi in carcere, mentre il totale dei detenuti morti, considerando chi si è tolto la vita, le malattie e le «cause da accertare», è arrivato a 126. Nel 90 per cento delle celle manca la doccia, in oltre la metà il bagno alla turca è accanto al letto. Le condizioni igienico-sanitarie e di manutenzione sono spesso al limite dei principi d'umanità. Sandro Margara, già a capo dell'Amministrazione penitenziaria in un triennio che in molti ricordano «illuminato», parla di «strutturazione del sovraffollamento». Aderendo alla manifestazione, spiega che «da come si sono messe le cose, non potrà facilmente allentarsi. L'affollamento è l'effetto di politiche dissennate, indifferenti a problemi già vecchi, di cui sono responsabili tut-

ti i governi che finora si sono succeduti». Anche l'iniziativa di Ferragosto di portare i parlamentari nelle carceri, per il presidente dell'associazione Antigone, Patrizio Gonnella, «non si è tradotta in nessuna iniziativa legislativa concreta ed è l'ennesima manifestazione dell'inerzia di questo governo». «Occorre intervenire immediatamente» avverte la Consulta penitenziaria di Roma che, insieme a tante associazioni come Arci, Cnca, Gruppo Abele, Uisp, Forum Droghe e Lila, ha promosso il sit in. Affinché, spiegano, «lo scarto tra la realtà carceraria e le leggi che hanno riempito a dismisura le strutture detentive sia colmato con la riforma di alcune norme». Il riferimento va alla ex Cirielli sulla recidiva, alla Bossi-Fini in materia di immigrazione e alla Fini-Giovanardi sulle droghe, che hanno trasformato i luoghi di restrizione in asili, sovraffollati oltre il tollerabile, per le categorie più deboli. Detenuti in attesa di giudizio, tossicodipendenti, migranti, malati di Aids, madri con figli fino a tre anni, malati psichiatrici, persone detenute affette da gravi patologie. «Questo è un carcere fuori dal dettato costituzionale», denuncia la presidente della Conferenza nazionale volontariato giustizia, Elisabetta Laganà, rilanciando l'idea di «un piano straordinario di azione sociale». Orientato a logiche di coordinamento e trasparenza, costituirebbe l'ultima frontiera per fornire «dall'esterno e con l'impegno di tutti i soggetti, delle vere risposte laddove è possibile». ■

**Sandro Margara,  
ex capo del Dap:  
«L'affollamento è  
l'effetto di politiche  
dissennate»**

**Patrizio Gonnella,  
presidente di Antigone:  
«Questo governò però  
rimane inerte»**

